La tipologia architettonica della galleria nella Lombardia durante l’età spagnola e austriaca è attesta con un numero non esiguo di esempi, tra loro molto diversificati per decorazione, struttura, funzione, sino ad ora scarsamente indagati se non per singoli casi. L’uso della galleria come spazio cerimoniale della dimora signorile è legato all’esibizione dello stato sociale della famiglia tramite l’esposizione dei ritratti degli antenati o la commissione di cicli pittorici legati alle gesta passate della dinastia. Il modello di riferimento a partire dalla seconda metà del XVI secolo è offerto dal Museo di Paolo Giovio a Borgovico di Como, di cui in Lombardia si conoscono almeno tre repliche significative: la serie dei ritratti della Pinacoteca Ambrosiana, fondata a inizio del Seicento dal cardinale Federico Borromeo, il piccolo “museo” dell’erudito pavese Girolamo Bossi e la grande galleria del castello dei Litta a Gambolò (Pavia). Quest’ultimo caso costituisce il punto di partenza per una riflessione sulle forme e le funzioni della galleria nella Lombardia seicentesca, a confronto con altri esempi di spazi destinati al collezionismo (dalla casa di Leone Leoni al camerino di Gaston de Foix al Castellazzo di Bollate, alla Wunderkammer di Manfredo Settala) e con altri casi di celebrazione dinastica sempre legati al prototipo gioviano (dagli Isimbardi ai Borromeo, ai Visconti). A partire dalla fine del Seicento una nuova sensibilità si afferma presso la nobiltà lombarda che favorisce la progressiva assimilazione della cultura figurativa e architettonica del Barocco romano nei centri del ducato di Milano, indicando nuovi mezzi espressivi per la committenza. Nel Settecento le forme della retorica celebrativa seicentesca lasciano spazio a recuperi eruditi (la galleria del Castello di Belgioioso, legata alle memorie longobarde) o a raffinati allestimenti decorativi (la galleria del Tiepolo in Palazzo Clerici), mentre alla fine del secolo l’impegno di personaggi come Angelo Maria Durini, Carlo Castone della Torre di Rezzonico e Giovanni Battista Giovio a Como porterà ad un estremo tentativo di attualizzazione in chiave illuminista del Museo gioviano e ad una più spiccata sensibilità da conoscitori.

*The architectural typology of the gallery in Lombardy during the Spanish and Austrian ages is attested by a number of examples, that are very different for decoration, structure, function, until now scarcely investigated except for individual cases. The use of the gallery as a ceremonial space of the noble residence is linked to the exhibition of the social status of the family through the exhibition of the portraits of the ancestors or the commission of pictorial cycles linked to the past deeds of the dynasty. The reference model from the second half of the sixteenth century is offered by the Museum of Paolo Giovio in Borgovico di Como, of which at least three significant replicas are known in Lombardy: the series of portraits of the Pinacoteca Ambrosiana, founded at the beginning of the seventeenth century by the cardinal Federico Borromeo, the small "museum" of the Pavese scholar Girolamo Bossi and the great gallery of the Litta castle in Gambolò (Pavia). The latter case is the starting point for a reflection on the forms and functions of the 17th-century gallery in Lombardy, compared to other examples of spaces dedicated to collecting (from Leone Leoni's house to the "camerino" of Gaston de Foix to Castellazzo di Bollate, to the Wunderkammer of Manfredo Settala) and with other cases of dynastic celebration always linked to the Paolo Giovio's prototype (from the Isimbardi to the Borromeo, to the Visconti). Starting from the end of the seventeenth century, a new sensibility was affirmed by the Lombard nobility which favors the progressive assimilation of the figurative and architectural culture of the Roman Baroque in the centres of the duchy of Milan, indicating new means of expression for the patrons. In the eighteenth century the forms of seventeenth-century celebratory rhetoric leave room for scholarly recoveries (the gallery of the Castello di Belgioioso, linked to Lombard memories) or refined decorative arrangements (the Tiepolo gallery in Palazzo Clerici), while at the end of the century the commitment of characters like Angelo Maria Durini, Carlo Castone della Torre di Rezzonico and Giovanni Battista Giovio in Como, will lead to an extreme attempt at the revival of the Paolo Giovio's Museo in an illuminist key and to a more pronounced sensibility as a connoisseurs.*